# PRATICHE, O PRESERVAZIONI PUBBLICHE AVVERSO LA VENUTA DEL CHOLERA IN...

Emiddio Cassese



ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE INTENDENTE

# IL COMMENDATOR SANCIO

## Pratiche, o Preservazioni Pubbliche

AVVERSO LA VENUTA DEL CHOLERA

IN QUESTA METROPOLI.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL SEBETO

1837.



## AL COMMENDATOR SANCIO

*L'ECCELLENTISSIMO SIGNORE INTENDENTE*

DI QUESTA PROVINCIA

*Eccellentissimo Signore*

***V**erso la metà dell' anno 1835, o in quel torno, nol ricordo preciso, Ella, ch' è sì accorto, e presto a darsi opera negli affari, antiveduto, che 'l Cholera, insorto alquanti anni prima per varie parti di Europa; e qualche provincia del Regno di Napoli già presa, si sarebbe forse fino a questa Capitale miserabilmente ampliato, mi ordinò di scrivere delle pubbliche preservazioni, che più sapessi opportune all' uopo. Come il meglio seppi io le scrissi, e lele rassegnai per l' uso conveniente; e credo sieno anco presso l' Eccellenza Sua. Poscia tra perchè non si perda la fatica già fatta; e tra perchè potrebbero, Dio guardi, sempre servire appresso, mi è caduto nell' animo di ren-*

*derle di pubblico dritto; e anche perchè, a dir la verità, sia noto quanto più puossi, che non sol coll' opera nel primo Spedale de' colerici, ma col consiglio per sì dura circostanza ho servito prima di tutti.*

*Desidero intanto, ch' escano alla luce con in fronte lo stesso buon nome dell' Eccellenza Sua, col qual si trovano già scritte, quantunque non sieno quelle da onor così distinto. La prego, che le piaccia di farmi passare, permettendolo, sì nobil desio: che non mi nacque al cuore, che dal rispetto profondo, e dalla verace divozione, che quello si merita; nè per altra vaghezza alcuna, se non perchè ripresterà un poco di ciò, che è, all' operetta, che le contiene.*

*E nella speranza di aver il bene, che all' Eccellenza Sua chieggo, le mi dichiaro per sempre pieno di omaggio, e di suggezione.*

*L' umiliss.° e 'l Divotiss.°*
Emiddio Tassese

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR INTENDENTE

# IL COMMENDATOR SANCIO

PRATICHE, O PRESERVAZIONI PUBBLICHE

*Eccellentissimo Signore*

Le rassegno in eseguir gli ordini suoi delle pratiche per preservar dalla venuta del Cholera in questa, oltre ad ogni altra italica, bellissima Capitale, e per riparar, se non voglia Iddio, e v' insorgesse morbo sì fiero, sopra di quelle e delle più conosciute e delle più comuni. Queste, che consistono in mantener nette, e pulite le pubbliche vie, e per ogni abitato, e le carceri, e gli ospedali, e le comunità, che contengono accoglimenti di uomini, o di femine a vivere insieme, e spuzzate le terre sante, e' sepolcri, e le piazze, e' mercati, e le cloache, e' macelli, e i così detti luoghi comuni, e purifi-

cate, e in corso le acque, spezialmente da bere; e in tor di mezzo gli stagni, e' pantani; e in impedir, che si vendano corrotte, o passate le carni, e'l pesce, e le uova, e 'l *baccalà*, ed altre sostanze animali, e in proibir le raccolte d'immondizie, e letamai, ottime son tutte, e dell'aureo tempo antico, e opportunissime incontro alla venuta del Cholera; e che avrà Ella con sennato accorgimento di già ordinate, anzi fatte eseguire. Ma quelle, che le rassegnerò io, consistono in altro, che più, e più arrogge a preservar dalla venuta del Cholera, e a riparar nel caso, che non voglia il Cielo e insorgesse tra noi.

E venendo ad esse, una sarebbe quella di vietar, che si vendano caduche frutta, ch' e' volgari quà chiamano *cascole*, o acerbe, o mezze o fracide, o come che guaste; e di ordinar, quando che si trovino in piazza, che si portino via tutte lontane dall'abitato a farne cemento, o letame. Imperciocchè frutta così cattive, oltre che del continuo cosporcano l'aere di putride emanazioni, mangiate non si digeriscono, no, mainò, ma si macerano, disfano, e putrefanno nello stomaco, e nel resto del tubo alimentare. Cosichè ridotti a saburra, e non a chimo là, nè a ben lavorate materie fecali, certo che son

principio, e cagione, che dispongono all' insorgimento del Cholera. Soprattutto stancano, e quasi annoiano lo stomaco, e le intestina sì che ne sieguono nausee, e abborrimento pe' cibi, e nidorose ruttazioni, e guastissime flatulanze, ch' escono pel secesso fuora, tutti principj da invertirsi, ed accelerarsi il moto peristaltico loro, e d' andar quindi disposti a patir il Cholera. Oltre a ciò la minuta gente in gran numero se ne ammala, e così ammalata più traspirabile insensibile, e più maligno per la pelle escrea; e ne risultano escrementi stercoracei laidissimi di putredinose emanazioni dal solito gas idrogene solforato, fosforato, e carbonato in fuori, e che i chimici vogliono, che anneriscano l' argento, e putrescibilissime orine, e che contengono tanto di quell' impuro, che gli antichi dicevano *lotium*, ch' è un fastidio a dir che se n' eleva in abito vaporoso, e gassoso insieme. E tutte queste materie volatili di così guasta natura non hanno che da contaminar l' aria, e renderla insufficiente al respiro, anzi di pessime azioni, e disposta per cooperar il Cholera.

E quel ch' è detto di così mal venute, e peggio maturate frutta vada inteso di ogni vegetabil produzione di simil fatta, o a soddisfar

la curiosità della gola più che a nudrir disposta. Per esempio vada quello inteso de' cedriuoli, sopratutto scropulosi, grossi, e vecchi, e de' cucuzzelli simili, che la gente volgare nomina *nsementuti*, e de' melloni d'acqua con entro polpa sparuta, pallida, o bianchiccia, e semenze simiglievoli, e peggio, molli, e tenere, e di quelli di pane, che hanno gli stessi difetti, e chiamati dal volgo *ncocozzuti*, e di ogni altro prodotto vegetabile de' così mal naturati, e che più per bisogno, che per esser buono a sostentar la vita si trovano nell' usanza comune. Onde in ogni pubblica calamità di malattie, e spezialmente in questa del Cholera, se non vengono più che perfetti, egli è troppo ben ragione, che si cassino dal numero de' commestibili, che usa l' uomo; e si destinino per gli animali, o meglio ad ingrassarne il terreno, cioè a scomporsi, e ricomporsi in prodotti vegetabili più utili a lui.

L' altra preservazione pubblica credo, che sarebbe di proibir a lmeno in parte, che si vendano tante spighe di granone tenere, e fresche, e arrostite, e bollite, e in qual che si sia maniera preparate, e cotte. Imperciocchè, quantunque ne' più facessero gran piacere e alla vi-

sta, e all' olfatto, e al gusto, con molta fatica, anzi con pena si digeriscono nello stomaco, e nelle intestina. Onde spesso ne segue saburra stomacale, e materia stercoracea di mal qualità e natura, e stanchezza, e rilasciamento delle forze digestive, e di tutte le altre, e disposizione quindi a patir il Cholera. E di più la sperienza mostrato ha, che 'l granone abusato così a tutto volere nfoca, e riscalda, e a cader malato dispone, soprattutto in tempo, che così se ne abusa, estivo. Simil cagione verso il 1810, o in questo torno produsse un' epidemia di febbri maligne pe' pontirossi, e per tutte le rispettive campagne di Capodimonte di tal numero, che richiamò l'attenzione del Governo. Ed io, qual medico di Polizia del Quartiere di S. Carlo all' arena in quel tempo, fui destinato a medicar gl' infermi di tal morbo, e sa Dio se ne morirono, non ostando tutti gli ajuti possibili. Si aggiunga, che abuso così grande di tenere, e fresche spighe di granodindia, fatti bene i conti, torna male all' economia pubblica. È vero, che l' uso della farinella è utile molto per lo sviluppo, e ossificazione delle ossa ne' ragazzi, e negl' infermi di osteomalacia, forse con dei principj del sottofosfato di calce, che contiene, ma

parco, e d'inverno, e delle vivande di quella delicatissime, e di preparati medicinali, e non così crapoloso, e della più calda estate, e in forma di spighe in erba ancor, e nè cotte, nè crude, e quasi da selvaggio uomo.

Simigliantemente riuscir potrebbe utile contro del Cholera la pratica di eseguir le giudiziarie autossìe tutte, non nelle proprie case, o negli spedali, o in altri luoghi abitati, secondo che si suole, ma il più che si può lungi dalla Città, e dalle abitazioni. E n'è prontissima la ragione: che le autossìe cadaveriche legali portano più tempo da contaminar l'aria, che respirata viene, e di materie più putrefatte, e più numerose, e più concentrate, e di peggior natura. Poichè i cadaveri, ch'è ordinato, che legalmente si hanno da sezionare, oltre chè seppellir non si possono al par degli altri, se non dopo 24. ore, dimorano così non sepolti per tutto il tempo, che la perizia far se ne deve. E di più tutti sezionati nelle tre cavità dai periti, e anche negli arti, se fa di mestiere, e maneggiati, e volti, e rivolti con istranio versamento de' lor guasti umori, e con disfacimento de' solidi, e degli escrementi, e con tant' altro, che figurar sel può ognuno, si putrefanno più di subito, e in più quantità direi,

e anzi che trasportati vengono al Campo santo via. Ed essendo in quà, e in là, secondo ch' e' si avviene, se ben si calcolano le circostanze loro, quelle importano, che l'aria soprattutto delle varie contrade, in che si sezionano, e per dove passano, quando son trasportati alle sepolture, s'ingombra di tanto puzzo, che n' esce fuori, che sta disposta per cooperar, se Dio guardi, e insorge, il Cholera. E all' uopo di tal pratica destinar si potrebbono de' piccoli opportuni locali a posta, e fuori della Città, e lontani quant' è possibile dalle abitazioni campestri: che non ce ne vorrebbero, che pochi, e con poca spesa si farebber tutti.

E inoltre ben sarebbe vantaggioso di ordinar, che si tolgano via gli agiamenti da orinare, non dietro a' portoni, no, affatto no, o dove che per quelli sembra più riposto luogo, che sarebbe impedire un degli atti più necessarj alla vita, ma sì per le scale de' palazzi, soprattutto abitati. Lascio, che destri tali sempre lordi, sporchi, e pregni, siccome di fabbrica, ch'è sì atta ad impregnarsi d'umido delle guaste, e corrotte orine, colla lor vista di fuori fanno agli occhi fastidio, e noia, e all' odorato col puzzo fiero di ammoniaca, e d' altro peg-

giore, che ben offende il sensorio comune. Ma dico, che non si dubita egli affatto, che le orine uscite fuor del corpo, si corrompono, cioè si decompongono ben presto, e che i loro elementi per lo più volatili, sono numerosissimi. E in questo se ne può riscontrare Fourcroy soprattutti, che nella sua grande opera, che 'l titolo porta *systeme des connoisances chimiques* ne tratta, e da principe, qual fu, della chimica pneumatica stimatissimo. Onde negli agiamenti da orinar delle scale de' palazzi le orine, che or l' uno, or l' altro vi evacua, tal che del continuo ve ne resta, del continuo sciolte ne' loro moltiplici elementi, cioè corrotte, si volatilizzano nell' aere dintorno, e lo comprendono tutto. E così ne fugano l'ossido di azoto, cioè il principio vitale, e vi dimorano colla violenza, che tengono, quando corrotte sono, e sempre più corrompendosi lo dispongono, lontan sia, e sopravvenisse, a concausar il Cholera. Là giù ne' portoni, soprattutto grandi, e con larghi cortili niente di questo è da temere. Poichè sparse e disperse in tant' aria, che vi si contiene, e aperta, e del continuo rinnovata da quella di fuori, hanno campo da dividersi, e suddividersi, e dileguarsi via, o di perdere la morbosa qualità, e violenza loro. Ma

per le scale de' palazzi da scendere, e salire concentrate a forma vaporosa, o di gas in poco volume di aria, e chiusa senza sfogar fuora contaminano quella di tutte le abitazioni.

E quantunque poco ne pesi, molto utile riuscir potrebbe la pratica di spazzare ogni giorno i palazzi abitati; e per le scale, e pe' portoni, e per tutti i loro più riposti siti, spezialmente per le rimesse, e stalle, dove i cocchieri hanno l'uso di far immondizie a vendere di sterco di cavalli, di residui di paglia, di gramigne, di verdure, e di tant' altre cose; e di lasciarla in un de' cantoni là raccolta più tempo, e colle orine putrescibilissime degli stessi animali putrefar, e conservar all' uopo. Già senza la pratica indicata fanno i palazzi, che si abitano, un bruttissimo vedere, mancano di quella decenza, che la civiltà richiede, e danno, non l' odor di pulitezza, ch'è il più utile, e che per se medesimo sa ogni uomo, anzi di qualche cosa, che non si saprebbe precisare, ma che dispiace a chi che sia, difetti tutti per la pubblica sanità importuni. Ma da cosiffatte mondiglie, che ne' palazzi abitati suole essere usanza colla putrefazione quasi letame farne, e da sì gran quantità di lordizie, che quà, là, e tutto sporcano in

quelli, e a che non possono per diversi accidenti non dar luogo gli abitanti, e l' andar de' giorni, certo che insorgono esalazioni, e vapori morbosissimi, e senza numero. Imperciocchè tutto vince, e cangia il tempo, com' e' si sa, e le sostanze erbivore, in che consistono quelle mondiglie, e lordizie, molto più. I quali vapori ed esalazioni senza dubbio, che cacciano dell' aria, che inonda i palazzi abitati, il vital principio, e ne riducono l' azione al respiro insufficiente, e disposta, che più stringe, a fomentar il Cholera tutta la compage. Ben inteso, che la stessa pratica è medesimamente richiesto, che abbia luogo, e per la stessa ragione in tutti gli edificj dalla gente bazzicati per uffizj, per affari, e per vivere assieme uniti, o per altro, che sta in uso, come ne' Tribunali, nelle officine, nelle comunità, ne' ministeri *ec.*, *ec.*, a far chiara con degli esempj la cosa.

E continuando le pratiche da guardarsi contro la venuta del Cholera, merita, che si faccia presente di più all' Eccellenza Sua, ch' egli farebbe anche di mestiere, che in tutte le comunità, verbigratia ne' stabilimenti di educazione, e soprattutto nelle carceri, negli alberghi de' poveri, e negli ospedali, gl' individui stes-

sero più a largo, e dormissero l' un all' altro men vicino. Imperciocchè così stretti abitando, e dormendo l' uno così di costa all' altro, quasi stivati a guisa di mercatanzie, emettono tanto di traspirabile materiale, e di gas acido carbonico e d' idrogene, e di tutt' altro escremento de' polmoni, che caper non può nel volume di aria, che respirano, oltrepassa il termine della saturità di quella, non si può con quella connaturare, e in quella resta quindi, nemico qual' è, a sanità dell' uomo. E d' altra parte consumano tanto di principio vitale, o respirabile, o termossigene, che meglio piace di dire, che l' aria, che respirano, continuamente poco ne contiene, e nel tempo che dormono, che ne consumano più, e più ne bisogna, perchè la respirazione più si eserce, ancor meno. Sempre la moltiplicità degli uomini, soprattutto dormienti, e racchiusi, fu principio, che nell'aria seguitano de'guasti molto nemici a quelli stessi, che la respirano, e a tutti gli altri, che gli abitano intorno. I quali guasti hanno luogo tanto ancor più, quanto che, non pur la respirazione, ma la traspirazione cutanea si esercita maggiormente nel tempo, che si dorme; quanto che chiuse tutte le così dette bocche d' opera, l' emanazioni, che ne vengono fuori non

trovano spazio aperto, e libero da spargersi, e disperdersi via; quanto che respirano nello stesso volume di aria tante genti assieme; quanto che quello non si rinnova, perchè non ve ne penetra, nè si rifonde principio vitale, e quanto, che così concentrate, riescono di maggior violenza l' emanazioni, che si è veduto, d' innanzi, che escono dagli uomini in vita.

E ben porterebbe il pregio, che disponesse l' Eccellenza Sua, che gli accoglimenti numerosi di tutte specie di animali, in esempio di polli, di capre, di pecore, di vacche, di buoi ec., ec., si tenessero fuor degli estremi termini della Città in campagne aperte, e con poche abitazioni. Così non solo si renderebbe l' aria della Città netta, e pura di tante, e tant' emanazioni, ed eserzioni assai più infeste assai alla pubblica sanità, che quelle degli uomini, e di quantità troppo maggiore, ma quel ch' è più, si leverebbero le occasioni di far tanti letamai degli escrementi loro, che per aggiunta ne contaminano l' aria per tutta la compage sua, e quindi la dispongono, non sia mai, e sopravvenisse, a concausar il Cholera.

E varrebbe più la pena, che si vietasse di tener dentro per la Città, dove che piace, de' gran-

dissimi depositi, e magazzini delle robe vegetabili, o animali, conservate a diversi usi nella società comune. De' cosiffatti depositi sono quelli de' concicuoi, de' salami, de' salumi, delle ossa degli animali, delle pezze vecchie, ed altre ciarpe, che vanno raccogliendo i saponai, de'ritagli tratti dalle calzolerìè, de' granelli di grano, ed altro frumento, del canape, del lino, de' frutti acerbi tenuti a maturare, ec., ec., ec. Le sostanze degli animali, e de' vegetabili già morti non è possibile, che si preservino dalla decomposizione in tutto per il tempo, che si sogliono tenere agli usi diversi, la mercè de' mezzi, che all'uopo si ha procurata l'arte. Andandone quel tempo, più o meno, sempre parte se ne decompone, quanto che si fossero attivi gli antisettici adoperati, e quale che si fosse la cura, che in seguito se ne tiene. E al proposito dicono i chimici, che così avvenir deve, perchè le sostanze organiche, sopratutto animali, hanno più numerosa, e più solubile chimica composizione, e di elementi volatili più in abbondanza eziandio, che le inorganiche, sieno dell' arte, sieno della Natura. Certo che coll' andare di quel tempo de' nidi vi si fanno, dove si covano insetti, e vermicciuoli; che si trovano. rose per tarli quà,

e là, e ridotte in polvere leggiera, e guaste in varie altre guise, che que' del volgo chiamano di *rancido*, *di peruto*, *di scarfato*, o altrimenti ciascuna. E si sa, che per tali guise si trovano talora guaste, spezialmente ne' gran magazzini; quas' in tutto; e molto poco ne rimane saniccio. Ond' egli è d' ogni dubbio fuori, che nelle sostanze vegetabili, e animali conservate a diversi usi, succede continua decomposizione chimica, che non piccola parte ne distrugge in forma gassosa, e vaporosa, e d' altra maniera. La qual volatilizzata intorno nell' ambiente comune ne menoma il principio vitale, e colle pessime qualità, che tiene, lo rende disposto a favoreggiar il Choléra. E se mal non mi appongo, per le Città, e contrade di commercio più grande, che son piene di questi magazzini appunto, il Cholera ha avuto luogo spezialmente. E ne resta egli a poter dire, in esempio più puzzo, che dai morti corpi, ne viene, e polvericcio infestissimi al cervello, e ai nervi, e allo stomaco, e al resto del tubo alimentare, parti, che si sa che il Cholera strapazza in mille guise, e più fiere. E tutto dì se ne ha questa sperienza da quei, che vi s' intrattengono alquanto senza che causati vi sono: che in tanto puzzo, e polverio

provano mancanze di animo, e sfinimenti di cuore, e nausee, quas' infermi fossero, e fossero per vomitare. La qual non lascia dubbio alcuno per veder, che quasi fonti di continue guaste emanazioni, appestano l' aer dattorno sì che alla men trista mantiene il cervello coi nervi, e lo stomaco colle intestina offesi, e disposti, se non sia mai, e sopravvenisse, al Cholera. Ad ogni modo così gran depositi, o magazzini, conserve di sostanze vegetabili, e animali dentro per la Città contaminando l' aria di miasma putredinosi, e guasti d' altra maniera, riescono apparecchiamenti per venuta del Cholera.

E sarebbe massimamente richiesto, che l' Eccellenza Sua ordinasse, che i verdumari tenessero le tine di acqua per lavar, e far belle le verdure, non pregna di lordizie, e guasta, e fetente, com' e' si suole, ma quanto si può il più netta, e pulita di materie straniere. Come si usano al presente le citate tine, esse son simiglievoli ai pantani delle acque stagnate, che per le paludi si ritrovano, e per altrove. Onde recano la stessa contaminazione, che quelli, all' aria, che nella Città si respira, e disposta la mantengono a concausar il Cholera. E inoltre le verdure, che si sa, che poco resistono alla putre-

fazione, spezialmente se non son fresche tanto, o quanto almeno, tenute a rinfrescar, e a pulir nell'acqua così d'ogni lordizia piena, non si digeriscono nello stomaco, ma si finiscono di putrefare, non ostando l'antisetticità de' succhi gastrici, ch'è ben attiva.

E non sarebbe, che util cosa proibire che i medicamenti vegetabili, e animali, e di sostanza non fissa, ma volatile, secondo che si dice per le scuole, si tenessero così esposti dai farmacisti, e dai droghieri, anzi ordinar, che si conservassero ne' sotteranei delle botteghe loro, e chiusi, e coperti da non poterne la sostanza sfumar fuori. Gli esempi di così fragranti, e volatili medicine si possono trovar nel muschio, e nel castoro, nella valeriana silvestre, e nella serpentaria virginiana. E lo stesso s'intenderebbe, se fosse possibile a fare, delle così dette pomate, e delle simiglievoli robe, che si vendono per le profumerie. Senza dubbio, che l'aroma che ne proviene, piacevole, o dispiacevole all'olfatto che sia, sempre nuoce assai al cervello, e ai nervi dell'uomo: tanto ancor più, che quello che piace ad uno può ad altro dispiacere. Ma oltre a questo sparso, e disperso nell'aria corre qual sostanza vegetabile, e animale a de' guasti

putrefattivi, e v' induce anche disposizione, se sopraggiungesse, al Cholera. E se gli antichi adoperavano fuochi, e fumi di sostanze odorose, e fetenti coll' idea di disinfettar l'aria nelle contagioni, non me ne maraviglio io per ciò che non conoscevano, che con quelli anzi a decomporre, e infettar si viene. Ma maravigliom' io forte, che oggi per le più civilizzate parti di Europa fanno lo stesso al proposito del Cholera, che contagioso creder vuolsi senz' argomento da concedere, uomini dottissimi nella chimica pneumatica, e in tutto.

E vorrebbono esser subito gittate via nelle cloache, o in altri gittatoi tutte le acque putentissime dette volgarmente sciacquature, cioè, che son servite a lavar robe, e a sciacquar vasellami, e a far netti, e puliti utensilj, che versar si sogliono senz' alcun riguardo fuori, e quà, e là, secondo che il destro più ne viene. Ne possono essere vivi esempj l' acque delle lavandaje, quelle de' tintori, e l'altre de' trattorieri. Ma ben si sa che ce ne sono tante, e di tante maniere, e pregne di tante lordure, che nè quelle, nè queste quivi si potrebbero, nè occorre annoverare. Chiudono in seno sì brutte, e laide acque materie, come dicono i chimici, estrattive di

vegetabili, e di animali. Sicchè versate, e sparse per le piazze, e per le strade, oltre a tant' incomodi, e danni, che da se medesimo può saper ognuno, si esalano le materie guaste, che contengono, nell' aria, che si respira, e la contaminano, e stemperano, e la caricano di fetori, che diventa concausa del Cholera.

E bisognerebbe gittar uno sguardo non passaggiero sopra le sacre feste, che si sogliono fare, spezialmente in questa stagione. Cosicchè ne fossero moderati, e scarsi più che si può, i fuochi artificiali; e se ne facessero in luoghi elevati, e alti, e aperti, e liberi, e similmente le illuminazioni, e non così straordinarie, nè in vicoli stretti, e piccole piazze, e dovunque caper non possono tutt' i fedeli, che vi vanno per adorar il santo, di cui la festa celebrata viene. Imperciocchè tanti spari, così generalmente detti di artificj, e tante illuminazioni si sa che consumano il principio, che si respira, e mettono gas acido carbonico fuori, ed altre gassose, e vaporose materie che stemperano l'atmosfera, e puzzo, e polvere, e fumo, che ingombrano tutto là dov' e' si fanno, il Cielo. Il che ne' luoghi stretti, e bassi tanto ancor più succede, quanto che non vi è gran copia di principio respirabile da consumare, non essendovi di aria, che piccolo volume, nè i gas, e l'altre materie

vaporose hanno molto dove spargersi, e sperdersi, e si concentrano ivi. Onde se ne contamina l'aria della città, e dispone a concausar il morbo, che si teme, oltre al danno immediato, che ne ha la gente divota, che vi concorre a schiere. Ma parchi essendone gli spari degli artificj, e le illuminazioni, e in luoghi elevati, e larghi quant' è possibile ad avere, poco, o niente stemprata n' è l'aria della città, e nulla ne soffre la buona gente, che v' interviene.

E converrebbe ordinar, che tanta polvere si levasse per tutte le strade, inacquandole tutte finchè il caldo dura, e molto più spesso, che non si suole; e similmente, che sfabbricassero nelle occorrenze, di notte, o in su l' alba i fabbricatori; e oltre a ciò, che si spazzassero anzi che si fa giorno le pubbliche vie. E la ragion di questa pratica si è, che tanta polvere e delle strade, e dello sfabbrichiccio, e dell'immondizia spazzata, non ingombri l' aria giusto nel tempo, ch' escono di casa gli uomini per far ciascuno i fatti suoi, e la respirano. Già per le sezioni anatomiche Morgagni ha veduto la polvere, che s' inspira coll' aria, quasi ridotta ne' polmoni ad intonaco, e ad altra forma concreta. Ma l' aria carica di polvere, e d' immondizia d' ogni maniera, e questo è il più, ne disordina il respiro, e ne turba

lo stomaco da nauseare , e a patir il morbo temuto lo dispone.

E qualche attenzione ben merita , che si ponga e per le taverne , e per le trattorie , e per i così detti restauratori , e per le pasticcerie , e per tutt' i luoghi , dove a prezzo si mangia , e da una non piccola parte di uomini , e di ogni preparato commestibile , e sopra chi che la carne bella , e cotta per le strade , e per le piazze, vende. Le ragioni di tal pratica sanitaria son pur troppe ; e ben le può vedere chi la Medicina illustrata dalla chimica professa ; e al proposito di preservar la città dalla venuta del Cholera soprattutto. Ma io me ne passerò con assegnarne una sommaria , e generale. La qual si è , che non per sottil malizia , ma per ignoranza di quelli, che danno a prezzo trattamento di vittitazione , ne' preparati commestibili , in ispezieltà nelle così dette vivande , possono capitar delle materie eterogenee , anzi delle venefiche da onde che sia , e soprattutto dagl' ingegni , che si adoprano ad apparecchiarle , e a conservarle , verbigrazia dai vasellami. E così ne può essere il tubo alimentare stanco , e lasso , e insufficiente reso alle digestioni , e conturbato nel peristaltico moto , e nauseato in fine, e per conseguenza disposto al Cholera. E son parco nel dire : che pur qualche volta provar ne potrebbe ,

come ne ha provato già, gli altissimi guai del veneficio, la forma di cui non è anco ben distinta per quei, che ne trattano, da quella del Cholera. In esempio allorchè nelle vivande, e in simiglievoli commestibili preparazioni capitassero, non iscarse, ma copiose particelle de' vasellamenti di rame, o di piombo dell'intonaco di quelli, detto comunemente stagnatura, il tubo alimentizio non avrebbe quel poco danno, che pur testè diss'io, ma il veneficio nella propria forma, che mal si distinguerebbe dal Cholera, soprattutto al presente, che si sta egli agitato dal timor, che non ci venga di fuori. Conosco, che Proust vuole, che le particelle del piombo capitate nelle vivande dalla lega metallica collo stagno, detta stagnatura, a produrre il veneficio atte non sono. Ma so, che ripristinate quelle da qualunque metallica lega, e ritornate del tutto alla venefica natura, non è possibile, che'l solito effetto, cioè il veneficio, non n'esca fuora. E lasciando star questo dir potrei di più, che le vivande, e simili preparati commestibili possono essere di sostanze animali passate, guaste, e corrotte, e apparecchiate di lunghissimo tempo prima, e che compariscono di fresco apparecchiate, e buone, sotto l'apparenza molto lusinghiera di piacevoli, e graditi aromi. Nel qual caso, siccome prodotti fisico-chimici di

sostanze vegetabili, e animali per via *secca*, o per via *umida* ottenuti, son disposti a patir delle chimiche scomposizioni putredinose, anzi possono ben averle molto prima, che si mangino, patite; e così disporre il tubo alimentizio al Cholera, non sia mai, e venga in questo bel paese. Non si può in dubbio rivocare, che per preservar l' esercizio delle forze dello stomaco, e degl' intestini, chiamato tra i fisiologi peristaltico moto, da ogni perturbazione, e anche da quella ch' è condizion patologica del Cholera, e in conseguenza per mantenerlo disposto a resistere in contro di morbo sì fiero, non si ha di meglio, che l' uso delle così dette vivande, e di tutti alimenti preparati, e buoni. Imperciocchè colla secca, e umida via onde si fanno, cominciano nella stessa maniera, che nello stomaco a decomporsi chimicamente, cioè a digerirsi, pure che sieno apparecchiate di poco tempo, e non di guasti vegetabili, e animali, cioè non avviati già per putredinose, o peggio chimiche decomposizioni. E n' è tra gli altri chiarissimo argomento, che sappiamo, che tutti gli alimenti si digeriscono nello stomaco per le medesime vie, e secca, e umida, cioè per il vantaggiato calore che v' ha, e per il succo gastrico che vi si crea, ed altri che vi concorrono di varie maniere. E in questo, dopo

Ippocrate, e Galieno, che a diversi propositi ne scrissero i primi, si è convenuto da tutti senza eccezione. E se con arte, e con ingegno si procurò l' uomo le vivande, e gli alimenti belli, e preparati di tante maniere, egli sel fece ispirato dalla propria natura, tirando al gran fine di non defaticar, anzi di risparmiar le forze del tubo alimentare, e di non perturbarne, anzi di mantenerne ordinato il peristaltico moto loro. Il che potre' io mostrar per tutte circostanze della umana vita, se egli mi stesse ben di farlo in questo luogo.

E molto ben fatto sarebbe a fare in questo spavento della venuta del Cholera, che la gente minuta non avesse quelle fatiche dure, a durar, ed eseguir le quali pajono costrutte, e conformate le bestie sole. Il che si potrebbe ottener in alcun modo con proibirne, e vietarne alcune più dannose, e più sconvenevoli all' uomo, e più possibili a far che non si facciano da lui, e che non si dieno da quelli, che ne hanno mestiere. Eccone alcune, che possono di esempio servire. Il tirar carrettelle carichissime, e pesanti senza misura; il portar pesi a prezzo in capo, in sul dorso, sopra le spalle, e in collo troppo gravi; il girar dintorno a fatica di petto i grandi strettoi, detti volgarmente *centimoli*, e le gran

ruote di *trappeti*, e di molini, e lo star ne' momenti della canicola per le sommità più esposte degli edificj, a murar, secondo che si suole, potendosi far la stessa fatica nelle ore, che 'l sole s' innalza, e che declinar deve, ec. Questi e simili gravosissimi travagli, per quantità di forze, e per organica struttura non possono sostener, che gli animali. E allorchè si sforzano gli uomini di sostenere, restano sconformati, e guasti nel corpo non solo, ma nelle forze vinti, smunti, e senza possa, e dispostissimi a risentire la violenza del morbo, la di cui venuta sì ci fa star in pensiero E senza dubbio, che in tutti i casi di creduta contagione si è visto, che gli uomini per altro indeboliti, e ne' travagli sforzati, sono stati strazio, anzi vittima di quella più comune. E tutt' i medici ne' casi de' contagiosi mali non hanno avuto di mira, che di mantener le forze delle persone per preservarnele, forze, con ch' egli è esperto, e vero, che resiste virilmente contro di quelli ogni uomo. E se si considerano le ardentissime insolate, che talor si prendono in sì dure fatiche, e che battono, e ripercuotono il cervello, e' nervi passibilissimi nel Cholera; e i sudori profusi, che vi si versano; e' raffreddori, che vi si patiscono ne' momenti di riposo, e onde il material traspirabile nello alimentar tubo retropeller si puote, non si

avià difficoltà di convenire, che in quelli ben è la disposizione ad esser da sì fiero morbo offesi.

E quantunque non sia cosa da riparar in tutto, che la mala vita, come qua dicono i volgari, si menasse, e biasimevole, e cattiva, e disordinata, e corrotta, pur egli non si disdirrebbe d' impedirle per quanto riesce. E ciò fare con rendere più riserbata, ristretta, e moderata la prostituzione, con proibir, che si giochi al *tocco*, secondo che dir si suole; e che si tengano aperte le taverne, e simiglianti luoghi troppo tardi la sera; e con levar degli altri mezzi di quelli stravizzi, e di quel mal costume, onde più danno alla pubblica sanità viene. Imperciocchè cosiffatti abusi esponendo a mille strazj la vita, ne fanno perdere l' ordinato sistema; ne violentano, e sforzano, e in troppo esercizio ne mettono tutte le funzioni; ne rompono, e guastano le contratte abitudini buone; e ogni cosa ne mandano a male sì, che le forze, spezialmente del cervello, e de' nervi, non pure, che dell' alimentar tubo, ne rendono cadute, manchevoli, e avvilite per maniera, che non possono affatto reggere incontro della temuta malattia. Certo, che col proponimento bestiale di darsi quel bel tempo, che ad abbandonata vita si appartiene; e di andarsi trastullando, e sollazzando attorno senza mo-

do, e bevendo, e mangiando or qua, or là senza misura, e sodisfacendo di ogni cosa, a che stemperato appetito stringe, e mena, e facendo nell'uso delle cose ogni eccesso, e scostumatezza, che dir si vuole, molti ne perirono nella peste di Firenze, secondo che scritto è dagli stessi fiorentini.

Anche starebbe egli bene, se potesse riuscire di levar tutte le occasioni da mettere spavento, e paura, e quelle, che di malattie si danno, e di morte in particolare. Di queste occasioni eccone in esempio alcune. Il passar cadaveri negli ospedali a disagio entro per le corsee, e nelle carceri, e negli alberghi de' poveri, e in somiglianti luoghi comuni fra gl'infermi, fra i carcerati, e fra gl'infelici, che vi sono; e posarli, e intrattenerli entro per quelli secondo che usanza esser suole. Il portar cadaveri con tanta funerea pomba alle sepolture e al Campo santo troppo presto la sera, o tardi troppo la mattina, che ogni gente se ne accorge ai carrettoni. Il far pubblico ad ogni uomo le notizie delle stragi, e delle ruine, che ha fatte, e sta facendo il Cholera in tutt' i luoghi stranieri, e spezialmente ne'più prossimi a noi. È a pieno conosciuto, che la paura, che queste mettono, e lo spavento, e'l terrore in ogni gente, e nella già malata, o come che infelice, e ignorante in particolare ne

rende atterrate le forze, e' corpi infermi più che non si trovano per isventura, e dispostissimi per conseguenza a contrar malattie, spezialmente prodotte da causa ignota qual si dice ch'è quella del Cholera. Certo che ha la sperienza mostrato, che la lontananza da cosiffatte morbose cagioni a non contrarre la peste di Oriente è grandissimo preservativo. Certo, che la stessa sperienza ha dato a vedere, che gli uomini morsicati da rabbiosi cani all'improviso, e senza concepirne terrore, o restano offesi di morsicatura molto men fiera, o se la passano senz' affatto morire. E al contrario gli uomini morsicati dal medesimo animale dopo averlo veduto, e aversene posta la gran paura o ne hanno ricevuta la morte, o di morte i sintomi. E lo stesso uomini esperti, e conti hanno osservato su la morsicatura della vipera, e di altri animali velenosi. Laonde l'essere gli uomini non atterriti, nè spaventati da che che sia, e da' morbi, e dalle morti in particolare è delle gran pubbliche preservazioni incontro alla venuta del Cholera.

E se egli fosse possibile, che non so, se lo è, a fare, sarebbe gran diminuir nella Città della disposizione per il morbo, che tutti temono non ci arrivi, procurar, che vestiti andassero non dico bene, ma alla men trista i poveri, che

mostrano le parti da fuori, si vanno male in arnese, e che val lo stesso, che andar nudi; e che non dormissero, secondo che molti dormono, a scoperto Cielo. Ne sieno di esempio quelli, che con pochi cenci indosso vanno esposti al gran freddo, o al gran caldo, e ad impetuosi venti per via; quelli che dormono la notte, avendo, o non avendo altro ricovero, ne' mercati sotto i banconi; quelli che dopo aver ispazzate le piazze, e le strade tutti stracchi di forze, e rilasciati di sudore, e tutti stracciati ne' panni, e scinti si mettono per terra a dormir la sera, che pajono veramente a veder pietose schiere. Così misera, ed afflitta vita, che ordinariamente i vizj stringono a menare, importa, che tutta la perduta gente dalle gravissime fatiche affatto non si ristora; e che le si può retropellere giusto nello alimentar tubo il traspirabil materiale, e tenerlo disposto a patir, se sopraggiungesse, il Cholera; e onde appestandosene tutta l'aria della Città in fine, si riprodurrebbe anche in quelli, la vita di cui non è menata in tanta miseria, e afflizione; e in mille doppj poscia si potrebbe raddoppiar quel fiero. Ben si sa in comparata notomia, che non hanno tegumenti comuni atti alla difesa delle intemperie esterne, se non gli animali. E meglio in fisiologia si conosce,

che gli uomini hanno in vece ingegno, e strumenti da procurarsi vestimenta per difesa dalle intemperie stesse. Ond' è natural cosa, che gli uomini vadano vestiti a soddisfazione di un bisogno di più, che si hanno avuto dalla Natura, perchè si avessero tegumenti comuni non così atti alla difesa delle intemperie esterne, ma in luogo sì belli, gentili, e dilicati.

E calerebbe egli molto, e molto dovrebbe calere, per virilmente resistere in contro del temuto male, che si ordinasse, che nella Città eccettuati pochissimi, ciascuno stesse al posto che tiene, e nello stato e nella società civile, e vi esercitasse secondo il solito le proprie funzioni. Il che tanto è a dire coll' esempio che gl' impiegati d' ogni maniera non si amovessero dalla propria residenza neuno, nè cessassero dagli uffizj, che soleano fare, e similmente gli artisti, gli scienziati, e' professori. Per se medesimo può veder ognuno, che questa pubblica preservazione, accampando tutti all' ultimo bisogno, mantiene il così detto ordine morale già sostegno, e contegno della società civile. Ma il più questo si è, che così al dir di Aristotile nella Politica sua ben, e politicamente nella Città si vive, cioè, provedendo, e soddisfacendo ai bisogni della vita ogni uomo; e per conseguenza in istato lasciandosi la sa-

nità, e con essa poggiare in contrario, se, che non ci possa arrivar affatto, ci venisse il Cholera. Il che verrebbe a mancare lasciandosi far il contrario, se si vuole; anzi tornerebbe in istrazio della vita, e sanità comune, non pur di quelli, che sel farebbero, e a pubblica disposizione per lo morbo, che si teme, e a peggio, che non occorre quì di dire. In tempo di temuta calamità pubblica, soprattutto di malattie, che si credono contagiose, cioè non si conoscono quali cause le producono così senza numero, e quasi della stessa maniera, ben si convengono de' paterni ordini, che tirano al gran fine di guardar la vita, e la sanità comune, ordini che si disdirrebbono in tempi di felicità, siccome non necessarj al pubblico bene.

E purchè il non possa non recida il voler, sarebbe utile molto, almeno finchè si è tormentato dal tristo pensiere, non ci venga quel brutto male, che si togliesse di mezzo certa usanza comune più atta a strania curiosità, che a divozione. La qual si è di disotterrare nel giorno, che la festività de' morti celebrar si suole, le reliquie de' trapassati amici, parenti, e affini; e pulirle, e alla men trista ordinarle, e vestirle, il meglio che fatto viene, e con funeral pompa di canto, e di cera esporle, o portarle in processione. Questa usanza non può che far, che si sprigioni ogni gas, e materia va-

porosa, che le terre sante, e' sepolcri chiudono in seno, e che se ne carichi, e ingombri tutta l'aria della Capitale, e si disponga per concausar quel morbo, se Dio non voglia e ci viene.

E sopravvenendo il verno, che si eseguono le anotomiche sezioni per istituir la gioventù studiosa nella notomia, sembra egli, che non si potesse far a meno di disporre, che, o non si eseguissero affatto con gran danno della scienza della salute dell' uomo, o che si eseguissero fuor della Città, e non dentro per gli ospedali, e in pulite, e nette, e ben tenute stanze, e con rispetto de' morti che sezionar conviene, e in luoghi elevati e di campestre aria pura. Imperciocchè sezionando i cadaveri così ogni giorno, e così per lo minuto com'è richiesto per dimostrare alla gioventù tanti organi, e sistemi dell' umano corpo, non è possibile, che non insorgano numerosissime putredinose emanazioni da comprendere l' aria degli ospedali tutta, e della Città, e di ogni sua parte, e disporla a cooperar il Cholera, se Dio guardi, e ci venisse. Tanto maggiormente ha luogo ciò ne' cadaveri umani, che gli anatomici sezionano per insegnar notomia, quanto che, tra mentre passano dopo la morte degli uomini le ventiquattr' ore, anzi che si potessero sezionar, secondo che la legge vuole; tra mentre, che si sezionano, e vi si

fa l'insegnamento, ch' è di mestiere; e tra mentre si raccolgono nelle membra sparsi, e si portano al camposanto poi, così tutti divisi, e talvolta fatti a minimi pezzi, che non si può di meno, si corrompono, e disfano in gran parte, e riducono a putredinoso fumo. E taccio delle circostanze, in che sezionar si sogliono per lo insegnamento di tal, sopra ogni altra, scienza solida, utile, e vera; ad esempio del conservarli varj giorni, temendo non mancassero le anatomiche dimostrazioni, o sperando di risparmiar la non piccola fatica di far l'apparecchio di bel nuovo; dello andar a prenderli nel camposanto, e destinarli all' insegnamento, che far ne lice, e conviene; del nasconderli acciocchè nel maggior bisogno più frutto ne ricavino i becchini e del non avere i teatri anotomici nè pulitezza, nè altra opportunità indispensabile a sezionarli senza inconvenienti d'ognuno, circostanze da più e più contaminarne l' aer della Capitale.

E non dovrebbe uscir di mente all' Eccellenza sua di scegliere, non possa essere mai e seguisse l' orribil caso del Cholera, ed impiegar nella pubblica calamità di quello professori non empirici o artisti, ma profondi, e consumati nella scienza dell' uomo, e di tutto che disservir

lo può nel corso della vita, e servire; e medesimamente voti d'ogni volontà dissoluta, d'ogni coscienza pieni. Imperciocchè questi cotali alla portata sono di ritrovar cercando, e nell'uomo, e fra le cose nemiche, e amiche di lui, come che ne sia corta ancor la scienza, quali lo possono offendere, o di qual morbo, e quali difendernelo; e da che si muove quindi, e in che consiste quello, che si teme non ci venga, e con che metodo guarirlo, e impedir, che si moltiplichi nella prima giunta. Conciosiachè quel morbo, onde oggi l'Europa d'innumerabili uomini privata viene, continuandosi d'un luogo in altro senz' affatto ristare, anzi facendovi cominciar più volte da capo il doloroso pianto suo; e a curar il qual sembra, che non valga, nè faccia profitto nè consiglio di medico, nè virtù di medicine, corre per contagioso sol perchè non se ne sa il principio, e la cagione; o al più perchè certa tal qual forma ha di asiatico Cholera. Lascio la forma da banda, siccome quella, che al proposito non significa niente per ciò che si sa nella Medicina, che in diversi tempi, diverse morbose cagioni producono morbi, che hanno la stessa forma per lo appunto. E dico, che 'l principio, e la cagione del morbo, che l'Europa oggi così di viventi priva; e del qual

la conoscenza è il precipuo, anzi l'unico gran lume da preservarsene, e da curarsene secondo che si conviene, non si può egli sperar, che trovassero, se non medici, che conoscono a fondo l'uomo, e tutte le cose, che disservir, e servir lo ponno nel tratto della vita, fra le quali senza alcun fallo, ch' esser deve. Poichè per mancanza di così gran lume, non medicando gli empirici, che brancolone, tutt' al più la possono benavventurosamente indovinare a qualche esempio, che ne hanno potuto avere, quando che stato sia, e che dato, e non concesso, logica buona è, che non abbia tutta la fidanza intiera. Ma oltre ch' e' non lice l'esporre tant' infermi al poter indovinar loro, non v' ha dubbio, che poche volte egli è mai, che quello non venga meno, e seguitano, anz' imperversano i morbi, e si muore, se robusta, e resistente medicatrice natura contrastando non vince con questi assieme il consiglio cieco degli empirici, e l' avventurata virtù delle medicine. Certo che de' più modesti, e famosi sapienti di Medicina gridano per tanta mortalità, che viene da quelli, che senz' averne avuta scienza mai, a medicar gl' infermi adoperati sono. In esempio Giampietro Frank, che per essere breve cito solamente, pratico esperto, e conto, e chiarissimo Autore nella *Po-*

*lizia medica* stimatissima fra le opere sue al proposito dice egli assai. E acciocchè non si creda, che vi metta del mio accennerò il luogo, dove al proposito sel dice della citata opera sua (1). Per me aggiungo, che nella medica professione simil che nelle altre, i non iscienziati numerosissimi essendo, e assai più assai di quelli, che ne hanno la scienza, la proposta preservazione al tirar de' conti per la calamità del Cholera più stringe. Ancor perchè seguitando una babilonia lagrimosa per quella sciagura pubblica; e a causa della moltitudine degl' infermi necessità estrema di aver professori stringendo, non v'ha luogo da scegliere gli scienziati dagli empirici. E si consideri, che questi nelle altre professioni non recano il danno della salute, o della vita dell' uomo, che nella medica, e che si sa ch' è il più grave. E la storia c'istruisce, che nelle contagie n'escono, non si sa donde, a mille a mille fuora, e tutti sotto spezie di ajutar l'umanità per farsi nome, e sempre con danno di quella non lieve. E peggio colla gran premura, colle belle maniere, e con tutti i buoni garbi, e con procurars' infermi di qua, e di là, e di condizione qualunque, e con andar, e ve-

(1) Vol. I, introd., pag. 54 dell' ediz. di Mil. del 1807.

nire, in somma con darsi da fare quinci, e quindi, cose, che non pure avviano a conoscere, e a guarir morbi, danno a divedere, che sono esercitatissimi nella salutare scienza. E con queste dolcissime lusinghe appagata la maggior parte del pubblico, che se ne va dietro al fatto sempre come che ben, o mal interpetrato, e non ha del dritto alcun riguardo, sopraffanno gli scienziati col danno di lasciar correre, anz' inferocir i contagiosi morbi. Che è questo sapre' io ben dir, che ognuno dell'apparenza nel mestiere nostro par che si appaghi, ma non in sì poca carta, dove non caperebbe il tema. *Incredibilia, sed vera*. Se ne dimandi pur la storia della Medicina, che si troverà così essere stato, anche avverso i padri di quella, il vero. Asclepiade, che celebra la storia, di maestro di Eloquenza in Roma postosi a far il medico, con siffatti portamenti lusinghieri atterrò d'Ippocrate, che quella ha per vero padre de' medici, le dottrine, che l'ombra de'secoli non oscurerà giammai, sì par che secondino naturata Natura, e riescano utili nel ripristinar la salute dell'uomo. E se non fosse stato per Galieno che le richiamò in luce, forse l'umanità ne sarebbe priva. Si vegga un pò che danno possono fare gli empirici, o artisti della medica professione.

FINE.

darsi da fare quinci, e quin-
re avviano a conoscere, e a
a divedere, che sono eserci-
re scienza. E con queste dol-
agata la maggior parte del
e va dietro al fatto sempre
mal interpetrato, e non ha
uardo, sopraffanno gli scien-
asciar correre, anzi inferocir i
he è questo sapre' io ben dir,
renza nel mestiere nostro per
non in sì poca carta, dove non
*ncredibilia, sed vera*. Se ne
della Medicina, che si troverà
che avverso i padri di quella,
che celebra la storia, di mae-
*Roma postosi a far il medico*,
ti lusinghieri atterrò d'Ippo-
per vero padre de' medici, le
de' secoli non oscurerà giam-
ndino naturata Natura, e rie-
stinar la salute dell'uomo. E
er Galieno che le richiamò
ità ne sarebbe priva. Si vegga
ossono fare gli empirici, o
professione.

FINE.